

***Il contadino, l'atleta, il soldato:
parole per il discepolo smarrito.***

1. Smarrito e complessato: il figlio fragile.

Un giovane promettente, un discepolo sincero, un ragazzo di buona famiglia (la nonna Loide, la mamma Eunice), una speranza per la missione: così Paolo ha visto e apprezzato Timoteo. L'ha chiamato a collaborare e a continuare la sua missione, come un figlio carissimo.

E Timoteo ha accolto l'invito e ha assunto l'incarico per la comunità di Efeso.

Si è però rivelato un figlio fragile: forse troppo giovane (1Tm 4,12: *nessuno disprezzi la tua giovane età*), forse incline a sottovalutarsi (1Tm 4,14: *non trascurare il dono che è in te e che ti è stato conferito mediante una parola profetica e con l'imposizione delle mani da parte dei presbiteri*), incostante e portato allo scoraggiamento (2Tm 1,6: *ti ricordo di ravvivare il dono di Dio, che è in te mediante l'imposizione delle mie mani*), sconcertato dalla complessità delle situazioni e dall'asprezza delle discussioni (2Tm 3,1-4: *Sappi che negli ultimi tempi verranno momenti difficili. Gli uomini saranno egoisti, amanti del denaro, vanitosi, orgogliosi, bestemmiatori, ribelli ai genitori, ingrati, empi, senza amore, sleali, calunniatori, intemperanti, intrattabili, disumani, traditori, sfrontati, accecati dall'orgoglio, amanti del piacere più che di Dio ...* 2Tm 4,3-4: *verrà giorno, infatti, in cui non si sopporterà più la sana dottrina, ma pur di udire qualcosa, gli uomini si circondaeranno di maestri secondo i propri capricci, rifiutando di dare ascolto alla verità per perdersi dietro alla favole*).

2. Parola di incoraggiamento.

Quale messaggio l'apostolo ardente, l'indomabile testimone, il maestro perentorio di dottrine sicure, rivolge al discepolo smarrito, scoraggiato, complessato?

Forse in questo inizio d'anno complicato e faticoso possiamo riconoscere in noi e nel personale scolastico alcuni tratti del discepolo smarrito. In queste parole di Paolo possiamo trovare anche una parola per noi.

Paolo propone tre immagini che possono essere istruttive, anche se sembrano anacronistiche e peregrine.

Il contadino, che lavora duramente, dev'essere il primo a raccogliere i frutti della terra.

Ci aspetta il duro lavoro del contadino: all'opera quindi, fratelli e sorelle!

Non ci possiamo risparmiare la fatica di liberare il terreno dai rovi, dalle piante infestanti. È necessaria una bonifica del terreno, è necessaria la sapienza della seminazione, è necessaria la pazienza che rispetta i tempi del germoglio e della maturazione, è necessaria la tempestività del raccolto. All'opera, fratelli e sorelle! Ma ecco: il primo a rallegrarsi del lavoro compiuto è colui che lo compie.

Chi si dedica all'insegnamento, alla organizzazione della scuola, all'educazione delle giovani generazioni riceve in dono l'intima gioia che non è nella quantità dei risultati, ma nella persuasione del lavoro ben fatto.

La gioia che gli insegnanti e tutto il mondo della scuola raccoglie è la persuasione di lavorare per ciò che rende umani i ragazzi e le ragazze che sono affidate. La priorità non è il rispetto dei protocolli, ma il contributo alla crescita dell'intelligenza, della sapienza, della memoria, della capacità relazionale, della fiducia nella vita degli studenti.

Se anche il contesto è difficile, se anche il prestigio sociale della scuola e di chi ci lavora è modesto, se anche lo stipendio è basso, chi lavora nella scuola riceve l'intima soddisfazione di poter dire: non dedico il mio tempo a fabbricare robot perché siano funzionali a un sistema, non dedico il mio tempo a stampare soldi, non dedico il mio tempo a produrre cose. Dedico il mio tempo a favorire la crescita di persone che sanno stare insieme, che sanno pensare e parlare, ascoltare e discutere, leggere la storia e contemplare il mondo.

L'atleta non riceve il premio se non ha lottato secondo le regole.

Il vigore di chi accetta la sfida, la disciplina di chi pratica la lotta secondo le regole: ecco l'atleta! L'immagine dell'atleta che gareggia per il premio porta con sé una risonanza di ardore, di gioia, di fiducia nella preparazione, nell'allenamento, nelle risorse disponibili.

Credo che l'ambiente della scuola ha bisogno di questo linguaggio sportivo per intraprendere un anno scolastico anche come una sfida che può ricevere un premio, anche come un dispendio di energie che si impegnano non con quella sorta di meschinità che punta al minimo, ma con quello slancio che vuole dare il massimo.

Ma questa immagine sportiva consente anche di sentire gli applausi e gli incitamenti dei tifosi: ecco io faccio il tifo per voi! Vorrei dire a nome di tutta la comunità cristiana: Evviva! Forza! Coraggio!

Coraggio campioni dell'impresa scolastica! Coraggio candidati ai primati gloriosi! Coraggio atleti audaci! Noi siamo i vostri tifosi nell'impresa coraggiosa di educare, di insegnare, di incoraggiare il futuro, di mostrare che è desiderabile persino la fatica e l'impegno perché la meta è affascinante.

Coraggio, noi siamo i vostri tifosi! Il premio non sarà la corona d'alloro o la coppa preziosa, ma la gioia di liberare una colomba che voli libera e saggia in libero cielo, di aprire una strada di libertà alla generazione che viene.

Un buon soldato non si lascia prendere dalle faccende della vita comune, se vuole piacere a colui che lo ha arruolato.

Dell'immagine del servizio militare Paolo non mette in evidenza gli aspetti guerreschi e violenti, ma una sorta di impegno di astrazione, come se il servizio militare sequestrasse Timoteo dalle preoccupazioni ordinarie, dagli interessi terra terra della vita quotidiana.

Se ne può dedurre un incoraggiamento per chi entra in classe, non per combattere una battaglia, ma per prestare un servizio?

C'è una ascesi da praticare? Nessuno può dimenticare di avere una casa sua, figli suoi, un marito o una moglie, i genitori, il cane, le piante del balcone, la lista della spesa e le bollette da pagare. Ma chi entra in classe assume l'incarico di prendersi cura dei figli degli altri, dei problemi e delle aspettative di altre famiglie. E così gli operatori della scuola entrano per quelle ore in un mondo che li chiama a una libertà spirituale che solo persone magnanime possono praticare.

Siate benedetti tutti, se siete così liberi e magnanimi da trattenere le vostre lacrime per consolare le lacrime dei bambini. Siate benedetti tutti voi se siete così forti da tacere dei vostri problemi per dare spazio allo sfogo dei problemi altrui. Siate benedetti voi tutti gente di scuola se sapete controllare i vostri nervosismi e i vostri sfoghi, così da propiziare in classe e in scuola quello spazio di pace che consente di imparare, di sopportare la frustrazione, di dominare l'istinto e aiuta gli studenti a quell'autocontrollo che rende possibile l'attenzione, il rispetto degli altri, l'applicazione costante: *come un buon soldato di Gesù Cristo, soffri insieme con me.*